

La cultura informatica

Comunicazione e civiltà

Che una informatica sia presente nella società di oggi ormai lo sanno quasi tutti. Non tutti sanno, o possono sapere, di una cultura informatica, così come non sanno delle culture che vivono ogni giorno. Ciascuno di noi sa che viviamo in un mondo fisico, che in questo mondo fisico si è insinuato un mondo biologico. Che questo mondo biologico ha visto la crescita di una società umana. Che questa società umana ha prodotto infrastrutture fisiche, biologiche e di comunicazione per la vita e la sopravvivenza. Ciascuno di noi sa bene che vivere nella società è difficile: l'interesse degli uni collide con quello degli altri.

L'individuo e la collettività vengono spesso a confronto. Il servizio diventa merce. Un aumento della capacità di dar servizio può migliorare qualitativamente e quantitativamente le merci. La merce diventa vita, scambio o virtualità. La merce porta con sé usi e costumi. Realizza riti, forme di vita, di lavoro, di presenza e determina momenti di pensiero. La comunicazione umana è modificata da ogni prodotto, lentamente ma inesorabilmente. Ciò vale per un tavolo, come per un computer. La storia tuttavia è presente e vive nelle menti individuali e collettive.

La vita tuttavia non può tenere sempre presente la storia e deve continuare. Lo scambio delle merci cerca di risolvere i problemi di molti confronti: il nord scambia con il sud. L'est con l'ovest. Il contadino con l'operaio. Tutto ciò richiede schemi di comportamento, atteggiamenti, convinzioni, lingue, competenze. Nel lavoro come nella vita in casa. Nel divertimento come nel dovere. La comunicazione gioca tutti i suoi ruoli: comunicare, mettere in comune. La contraddizione umana si annida nella comunicazione: se metto in comune come risolvere un problema, se faccio conoscere a qualcuno come risolverlo posso scambiare; se scambio perdo la priorità nell'uso di ciò che conosco. Ma la necessità di sopravvivenza mi forza a scambiare. Lo scambio mi dà vita e mi prepara alla prossima difficoltà. Tenere per sé d'altro lato funziona male. Se non faccio conoscere ciò che so fare e come lo so fare non valorizzo il mio dare potenziale, che non si trasformerà quindi in scambio attuale. Dunque comunicare dà vita. Come dà vita non comunicare troppo.

Sono questioni ben note. Le società hanno sempre vissuto queste contraddizioni. E le hanno risolte alla meno peggio. La cultura cementava i comportamenti in forme stereotipate, difese da chi conservava e criticate da chi voleva modificare. L'impresa per conservatori e innovatori è sempre stata enorme. Nessuno dei due ha mai vinto un confronto. La conservazione si

ripropone sempre come innovazione a seguito delle rivoluzioni, come le rivoluzioni si sviluppano per la naturale cedevolezza della conservazione che non ha più aderenza con il reale.

E' naturale che né rivoluzione né conservazione possano avere la meglio: il territorio del confronto appartiene al regno dell'ambiguo per definizione, al regno della comunicazione. Nella comunicazione umana trovano rifugio il vero il falso il bello il brutto il bene il male. Il formale e l'informale sono l'elemento che fino ad oggi ha cementato le società. Senza una pressione sociale di massa non di rado gli atti hanno scarsa efficacia. . E la pressione di massa richiede un qualche schema. Chi ha potere ha bisogno degli schemi. Sa che verranno violati. La violazione diventa forza di pressione, base per il potere. Tutte le civiltà hanno costruito il Potere Democratico o Autoritario su quelle contraddizioni. E continuano a farlo. L'abilità di chi gestiva il processo di potere consisteva nelle scelte di equilibri complessi in società dotate di forme di comunicazione arcaiche. La stampa, la radio, la televisione e tutte le forme di comunicazione elettronica compresi i computers e le loro reti stanno modificando il panorama.

Lo hanno modificato poco negli anni passati: certo hanno costruito le fortune di molti Ismi. Oggi ciò è ancora possibile, ma il tutto è diventato alquanto più complesso. Non di rado piccole organizzazioni riescono ad avere una presenza che certo nel passato sarebbe stata impossibile in vista del confronto di forze economiche e militari. Insomma, la forza ha sempre valore ma la forza senza comunicazione è sempre più dubbiosa. Mentre la comunicazione sta diventando sempre di più un amplificatore di potenza, per cui un rapporto di forza fra pochi può diventare un immenso spaccato sociale, quasi una frattura.

Tutto ciò però non deve spingere a conclusioni affrettate: infatti la possibilità che molti e moltissimi possano usufruire della comunicazione annulla il valore di gesti isolati che saranno inevitabilmente contrastati da altri gesti, spesso numerosissimi. La frammentazione di conseguenza è in corso. E, nonostante gli sforzi dei grandi poteri di diventare monopolisti dei sistemi di grande comunicazione, la richiesta di aumento di produttività nel confronto fra Aziende-Paese impone una forma di collaborazione che sta portando lentamente verso un'autentica comunicazione globale: tutti lentamente potranno comunicare con tutti nelle grandi autostrade dei dati che negli USA stanno mettendo a punto. Ciò inevitabilmente impedisce il monopolio della comunicazione: le contraddizioni della comunicazione si manifestano nella stessa direzione al livello individuale e sociale.

Le conseguenze sono difficili da immaginare. Già la attuale comunicazione ha modificato costumi e costumi di comunicazione come reazione ad una pluralità di centri di riferimento. Così una multivirtualità governa la costruzione della cultura. Il cittadino si è perfettamente abituato alla varietà delle versioni. Alla comunicazione ed alla discomunicazione. Non si scandalizza se le notizie gli vengono fornite in modo contraddittorio. Non si fida di una sola sorgente di informazioni. Ha assunto una capacità critica senza pari. I poteri frammentati si

illudono di governare il processo. I cittadini sono del tutto governati da interessi collettivi che non sono sempre lungimiranti, che tuttavia certamente abbinano la conservazione alla innovazione, la tradizione al rinnovamento. Coloro che viceversa danno informazioni unidirezionali o addirittura tendenziose, non

importa quale sia il loro livello o la loro competenza, sono intellettualmente impreparati al fenomeno emergente: un taxista ha molta più competenza di costoro. Fino a che punto il fenomeno della frammentazione estenderà la sua presenza prima spingendo a liti e conflitti vari, non è facile dirlo. Ma tale situazione inevitabilmente predisporrà le basi per una nuova convivenza civile, che non potrà più essere basata sulle culture espresse banalmente, anche se tutte le culture continueranno ad essere ben presenti.

Comunicazione e trasporti

La comunicazione oggi viaggia alla velocità della luce o poco meno. Il pensiero virtuale nelle reti di computers può progredire ai suoi limiti fisiologici o anche mentali (se esiste differenza fra i due modi): la elettronica non è ancora in grado di soddisfare le esigenze delle disabilità umane. L'uomo infatti è un disabile: corre a fatica, non sa volare, non riesce a comunicare distanza, sa disegnare male, fa fatica a ricordare, non è abbastanza accurato nel ragionamento, non è in grado di seguire lo sviluppo delle conoscenze, basa le sue scelte sulla storia come se questa avesse lo stesso valore che nel passato. Inoltre è soggetto ai desideri, ai sogni, che non realizza. Le sue pulsioni lo spingono a fare, ad essere presente. Ed a modificare l'ambiente con la illusione/speranza/certezza di risolvere le sue disabilità.

Ma, attenzione, questo non è l'uomo ideale. L'uomo citato è un complesso di uomini che vivono in una virtualità di comunicazione ed in una società che lentamente sta diventando interattiva. Ecco che l'uomo cerca di superare le proprie disabilità: ha imparato a volare con gli aerei, a potenziare la propria forza con la automazione, ad amplificare tutti i propri gesti, ed ora sta amplificando la propria presenza nella società. Si moltiplica virtualmente: uno stesso gesto su milioni di computers identici corrisponde alla messa in comune di atti mentali realizzati dal progettista di quei gesti. La comunicazione attraverso reti che arrivano a tutti i membri di una comunità sparpagliata nel mondo sincronizza l'evoluzione delle idee con un "neo-darwinismo delle idee" che facilita le mutazioni, accelera la selezione ma soprattutto rende possibile l'introduzione di cooperazione fra individui, su enti, oggetti o idee, attraverso sinergia ed interesse di uomini a cooperare nelle catacombe informatiche per competere costruttivamente nella società emersa, alla luce del sole e dei sogni di conservazione.

L'informatica gioca qui tutto il suo potenziale: ingloba conoscenza, la rende accessibile, la rende merce, la mette a disposizione di altri, instanzia il sapere e lo rende esistente. La vecchia nozione del sapere come bene collettivo cambia. Il sapere diventa merce: il sapere è ciò a cui posso accedere nelle reti

informatiche di elaboratori oggi, e forse domani sarà ciò che potrò conoscere sul mio computer. In ogni caso lo comprenderemo. Ma tutta la conoscenza instanziata con i computer diventa riproducibile ed applicabile. Diventa quindi applicata. Facilita la meccanizzazione di gesti nella società: gesti di produzione, di amministrazione, di gestione delle conoscenze, gesti di ricerca. Gesti laici e

razionali, dunque. Certo, non manca informatica per la gestione di gesti non laici. Ma in proporzione alla prima quella informatica non è presente, e comunque per ora realizza solo la parte razionale di ogni attività: la informatica che si è realizzata a partire da ciò che conosciamo, approfondendone i significati esistenziali ed operativi, tuttavia è sempre e solo laica. Se l'uomo avesse una esigenza di dosi di laicismo in proporzione costante a gesti non laici, ci si dovrebbe aspettare una crescita di comportamenti non laici. La frammentazione è forse certamente uno di tali fenomeni, anche se la sua spiegazione ha anche altri aspetti sempre legati alle tecnologie della comunicazione e dei trasporti. Infatti, mentre le tecnologie della comunicazione migliorano enormemente la comunicazione, le tecnologie dei trasporti continuano ad aumentare i loro costi come conseguenza del costo della energia, attualmente in crescita.

In tale situazione i conflitti di base fra varie collettività tenderanno a ravvicinare la gente sul territorio nella illusione/speranza/certezza di risolvere in modo cooperativo i propri problemi di sopravvivenza. Ciò sarà tanto più vero se quelle genti non avranno ancora realizzato che la loro sopravvivenza economica è legata alla diffusione della loro merce laddove questa è necessaria. Non basterà quindi una coalizione territoriale attorno a valori che la discomunicazione non coglie o non sa discutere o strumentalizza. Tali valori hanno una base storica/iconica della volontà di concentrazione territoriale. Ma alcuni avranno troppi interessi in quei conflitti: distruggono, e necessiteranno di prodotti che solo altri sanno produrre, per ricostruire. E il motore della economia che altrove sta raffreddandosi trova nuovo combustibile.

I prossimi passi

Le tecnologie dell'informazione debbono la loro crescita alla possibilità di competizione fra Occidente ed Estremo Oriente Asiatico nella microelettronica.

A sua volta questa possibilità è strettamente legata alla riduzione di un fattore costi di circa dieci ogni cinque anni nella microelettronica, riduzione resa possibile dalla integrazione di molti componenti sul silicio. Le conseguenze di una tale situazione sono moltissime e sono alla base di tante trasformazioni in corso.

La dinamica è estremamente semplice: si riduce il costo del trattamento elettronico, aumenta la produttività di tutte le attività in cui si impiega la microelettronica, la qualità dei prodotti può essere migliorata, l'introduzione di microelettronica modifica i prodotti e ne aumenta la possibilità di nuovi. La competizione commerciale, industriale, scientifica cresce. Il blocco Sovietico è caduto sotto questo effetto e sotto l'impeto delle telecomunicazioni, che dipingevano la realtà economica occidentale trascurando alcuni debiti pubblici, che forse saranno pagati da coloro che si sono illusi di poter raggiungere, senza sacrifici, un livello di vita come quello esemplificato nelle realtà virtuali televisive. La caduta del muro di Berlino è dunque una manifestazione di un fenomeno di cambiamento che comporta probabilmente un modo differente di vivere le tecnologie da parte della Umanità.

Infatti, un periodo di crescita dell'economia grazie alla proiezione sul debito pubblico, resa possibile o necessaria da conflitti (forse virtuali, ma in cui molti credevano), è concluso. La competizione è rimasta. L'aumento della produttività con le tecnologie continua a essere ben presente. I mercati si raffreddano. Le difficoltà crescono. L'occupazione diventa un problema drammatico. La diffusione di droga e le stesse guerre sembrano la sola soluzione che i governanti concedono per risolvere il problema dell'occupazione. D'altra parte le distruzioni effettuate in questi ultimi anni potranno portare con sé un rilancio da ricostruzione.

Ciò potrebbe non avvenire. In tal caso i soli mezzi per un reale rilancio dell'economia e dell'occupazione non potranno che venire da una volontà di sviluppo che produca ricchezza per tutti, per i ricchi come per i poveri, che salvaguardi l'ambiente e le culture, anche le più piccole. Le tecnologie dell'informazione in questa congiuntura vengono presentate come nel mezzo di una crisi economica che realmente esiste, se misurata con il metro dei profitti e dell'occupazione. Tuttavia, il mondo delle tecnologie dell'informazione sta modificando se stesso ad un ritmo assai superiore a quello di qualsiasi altra disciplina, rimettendosi in discussione continuamente. Così, ad esempio, appena un buon informatico risolve un problema con la testa, un altro informatico insegna come risolvere lo stesso problema con il computer rendendo possibile una diffusione di intelligenze meccaniche, idiote come si vuole, ma di portata assai vasta e bene aderenti al modello di coloro che amano l'ordine e l'ubbidienza.

In ciò il mondo dell'informatica ha già da tempo acquisito una cultura del cambiamento che sembra la sola via per affrontare i problemi dello sviluppo e dell'occupazione: cambiamento continuo di tutto per migliorare e per dare lavoro. Ma occorre cultura dell'informatica per evitarne gli aspetti negativi. Così, ad esempio, la scelta della meccanizzazione è determinata dalla necessità di regolarizzare processi laddove la competizione richiede molta attenzione. Come conseguenza, in taluni casi potrà svilupparsi un potenziale di deresponsabilizzazione dell'uomo a cui occorre porre molta attenzione (Cardinale Martini). Non pochi progettisti di informatica sono consapevoli e da tempo predicano e praticano lo sviluppo di un'informatica centrata sull'uomo responsabile, non sulla gestione da parte di automi dei gesti umani, intelligenti ma de-responsabilizzati.

Purtroppo per troppo tempo si è considerata l'informatica una merce da vendere o comprare, da non capire, da far studiare poco e soprattutto da teorici astratti che ne guardassero i fondamenti ma non le conseguenze o le pratiche. Il centro elaborazione dati era un sistema di prestigio: non poteva essere preso troppo sul serio di chi sapeva che i bilanci computerizzati non riflettevano esattamente la situazione reale. E i costruttori talvolta non amavano molto chi studiava i computers al di fuori delle loro pratiche commerciali. In quel clima la informatica non poteva che essere considerata una attività di serie B. In quel clima pochi hanno preso seriamente la crescita di quella disciplina. Si sono limitati a conoscerne aspetti superficiali, addirittura bene in qualche caso. Ma non si è voluto sperimentare la potenzialità reale e le possibilità innovative: solo regolarizzazione.

Oggi il clima è diverso. Le vacche sono fuggite dalla stalla. Il latte scarseggia. La ricostruzione è iniziata: ovunque. Ci troveremo di fronte a tremende nuove tecnologie Giapponesi, ad una rinnovata capacità USA a competere, ad una volontà di crescita del mondo ex Sovietico e di paesi che fino pochi anni fa non potevano essere presenti in Europa: India, Taiwan, Corea, Cina. Tutti questi paesi stanno accogliendo la sfida della microelettronica. Nel frattempo noi invecchiamo senza avere prodotto una classe dirigente capace di integrare fresche forze anche Nord africane correttamente nel mondo produttivo. Continuiamo a sperare in un ritorno a ritmi bucolici. No, non possiamo procedere così. Non ora, almeno. Forse torneremo indietro, ma solo attraverso la accettazione della sfida tecnologica che potrà aiutarci a costruire un mondo migliore.